

PER LA PRIMA VOLTA HA ESPOSTO AL PUSKIN E ALL'HERMITAGE

Renato Guttuso ci parla della sua mostra in URSS

E' stato un successo della pittura moderna - Discussioni intorno ai temi del realismo - Le reazioni del pubblico e dei pittori - L'astrattismo nell'Unione Sovietica

Renato Guttuso, mentre parla, disegna e il profilo di una mano lunga, delicata, che si apre come un ombrello su un volto di donna. La luce pallida del settembrino lombardo, entra di prima mattina dalle finestre del suo studio di Velate. Oltre gli alberi che circondano l'antica casa dalle linee settecentesche si intravede uno specchio del lago di Varese, la cima ondulata del Monte Rosa, un susseguirsi di boschi verdi che si innalzano sulle pendici del Sacro Monte.

«Dentro lo studio, sui tavoli e negli angoli, si accendono i colori ardenti dei quadri e degli schizzi. La luce del cielo più caldo ed olimpico di Italia, illumina i chiaroscuri profondi, le interne linee di forza che escono dal moto dei personaggi drammatici della vicenda umana che Guttuso va narrando ai suoi contemporanei ormai da trent'anni. L'impegno nella ricerca del linguaggio realistico, pare realizzarsi ormai senza sforzi nella pittura di Guttuso i suoi ultimi quadri danno la certezza di una maturità e di una potenza rappresentativa che non ha bisogno di particolari asprezze polemiche per concretarsi. Vedo un gruppo di tele già vendute in Inghilterra. Tra queste un uomo in bianco che procede solo e di schiena nel gorgo nero e rustico di una città, ha il vigore e il lucido formidato di un eroe di Iovete.

«Correggerli con coraggio e decisione. «Sotto questo aspetto il rifiuto dato alle mie opere «l'Hermitage» ha anche significato un grande successo. La «discussione» è anch'esso riprodotto da riviste a grande tiratura dicono che da parte di chi dirige la vita culturale non c'è mai un ritorno alla «non-ossessione concreta».

Guttuso continua a parlare e a disegnare. Man mano che i ricordi allungano, le impressioni si precisano. Le reazioni del grande pubblico, egli rammenta, sono importanti. Non meno lo sono quelle del pubblico più ristretto dei pittori. La mostra era diretta naturalmente anche ad essi, ed è stata utile, anche sotto questo aspetto. Essa ha dimostrato che si può fare del realismo al di fuori dei canoni accademici e del legame con certe tradizioni. I pittori giovani, naturalmente, sono stati i più interessati a discutere e a capire. In essi, come è ovvio, è vivo il senso di ribellione contro gli schemi che vorrebbero imprigionare in corbie stabili, forme e linguaggi. E molti sono stati dispiaciuti che si sono scagliati incoraggiati sulla loro strada.

«I giovani. Questo, e molti altri sintomi — prosegue Guttuso — provano che l'intendimento degli organizzatori era di dare esatto conto dell'opera complessiva dell'autore. Di dare cioè una «informazione» a larga di quelle che sono le vie del realismo nella pittura moderna. Sotto questo aspetto la esposizione (che si è tenuta non per pochi giorni ma per il grande pubblico nelle due più grandi gallerie dell'URSS) è stata una prova del fatto che oggi in URSS la tendenza che prevale è rinvioverificata. Certi errori di disinformazione sulla stato delle arti fuori dell'URSS si cerca di

«E' limitato a pochi giorni che vedono il fenomeno dell'«astratto» nell'arte, come lo vedevano noi nel 1920. L'arte come una spinta polemica a liberarsi dall'accademia. Vorrei dire questo che il fenomeno non è accettato. Il fatto è che va capito — si risponde Guttuso — va inquadrato nella storia dell'arte sovietica, che è anche una storia di tentativi e di errori. Questi ultimi non si scartano più, ma si misurano amministrativamente favorendo la ricerca. I giovani non rifiutano il realismo taluni si rifiutano nell'astrattismo, solo perché non hanno altro modo per esprimere il loro rifiuto del l'Accademismo. Dalla identificazione tra accademismo e realismo, nasce il pericolo per le sorti del realismo. E' sempre stato così, e non solo in URSS. In questo senso, dimostrare che è possibile fare del realismo senza cadere nell'accademismo o nella imitazione del verismo ottocentesco è il miglior aiuto che si può dare al realismo, il modo migliore per combattere i fenomeni di astrattismo che, anche in URSS, non hanno alcuna prospettiva».

«La ricerca individuale, per realizzare una pittura moderna leggibile e non accademica. «Dall'arte parte — egli prosegue — anche i cosiddetti «vecchi», non mi sembra che abbiano accettato la mia mostra come un affronto personale. Forse qualcuno di essi pensava che fosse proprio così. Ma dai discorsi e dalle discussioni fatte con lui è emersa un elemento essenziale: un interesse frenetico per la discussione e una volontà a una capacità di ascoltare assolutamente nuova».

«A proposito dei giovani, Guttuso ha un'altra osservazione da fare. «Si dice troppo spesso che amici e amici di «questione» in un'opera d'arte, le abbia prudenza dell'impeto e della voglia di fare. Cioè vero solo per i peggiori. Nei migliori, che hanno più talento, la curiosità non si è affatto spenta e aumentata. Inoltre in mol-



Renato Guttuso illustra le sue opere in una sala del Museo Puskin

«Centotrenta opere. Ma Guttuso non mi parla di Joyce né di sé. E' stato recentemente in URSS e per la prima volta il suo è stato un viaggio «da pittore fra pittori». Per la prima volta si è tenuto in URSS una mostra personale e Guttuso vuole innanzitutto marcare la soddisfazione che questo gli ha dato, come artista e come comunista. La sua è stata la esposizione d'arte moderna più rilevante tenuta in URSS in questi ultimi anni. «Ho esposto 130 lavori, mi dice, e nella scelta non ho badato al contenuto, ma all'arco di sviluppo della mia pittura, dal 1915 ad oggi. Ho così voluto dar conto delle opere del periodo della Resistenza e del dopoguerra che di quelle dei periodi successivi, dalle quali il pubblico poteva rendersi conto dello sforzo di aggiornamento compiuto e dei suoi risultati. I fatti hanno dimostrato che la spregiudicatezza nella scelta è stata giusta. Lo scoglio principale dello «choc» e del disorientamento che potevano venire a un pubblico molto vasto — che è ancora abituato a guardare la pittura secondo i canoni di tipo naturalistico — è stato evitato. Gli organizzatori della mostra hanno pubblicato un catalogo curato da Antonello Trombadori al secondo posto, e ci sono con chiarezza il tema dell'«equilibrio della zattera» di Aldo Balducci, di Milano, e al terzo posto «Guerra sulla terra» di Mario Luciani, di Milano. «Dalla parte lo sforzo è stato fatto dai sovietici e dallo stesso Guttuso di chiarire il grande pubblico il senso di certi suoi lavori prima, offerto dalla Unione provinciale Emilianese. Non è un caso che la rivista «Oggetti» (che mi Parro Moretti di Roma condivide non sia certamente «avanguardia») abbia inoltre segnalato le sequenti pubblicazioni, e con grande rilievo, la riproduzione di uno dei miei quadri che di più polverano «l'urbano» — chi ha

«I giovani, questo, e molti altri sintomi — prosegue Guttuso — provano che l'intendimento degli organizzatori era di dare esatto conto dell'opera complessiva dell'autore. Di dare cioè una «informazione» a larga di quelle che sono le vie del realismo nella pittura moderna. Sotto questo aspetto la esposizione (che si è tenuta non per pochi giorni ma per il grande pubblico nelle due più grandi gallerie dell'URSS) è stata una prova del fatto che oggi in URSS la tendenza che prevale è rinvioverificata. Certi errori di disinformazione sulla stato delle arti fuori dell'URSS si cerca di

«E' limitato a pochi giorni che vedono il fenomeno dell'«astratto» nell'arte, come lo vedevano noi nel 1920. L'arte come una spinta polemica a liberarsi dall'accademia. Vorrei dire questo che il fenomeno non è accettato. Il fatto è che va capito — si risponde Guttuso — va inquadrato nella storia dell'arte sovietica, che è anche una storia di tentativi e di errori. Questi ultimi non si scartano più, ma si misurano amministrativamente favorendo la ricerca. I giovani non rifiutano il realismo taluni si rifiutano nell'astrattismo, solo perché non hanno altro modo per esprimere il loro rifiuto del l'Accademismo. Dalla identificazione tra accademismo e realismo, nasce il pericolo per le sorti del realismo. E' sempre stato così, e non solo in URSS. In questo senso, dimostrare che è possibile fare del realismo senza cadere nell'accademismo o nella imitazione del verismo ottocentesco è il miglior aiuto che si può dare al realismo, il modo migliore per combattere i fenomeni di astrattismo che, anche in URSS, non hanno alcuna prospettiva».

«La ricerca individuale, per realizzare una pittura moderna leggibile e non accademica. «Dall'arte parte — egli prosegue — anche i cosiddetti «vecchi», non mi sembra che abbiano accettato la mia mostra come un affronto personale. Forse qualcuno di essi pensava che fosse proprio così. Ma dai discorsi e dalle discussioni fatte con lui è emersa un elemento essenziale: un interesse frenetico per la discussione e una volontà a una capacità di ascoltare assolutamente nuova».

«Centotrenta opere. Ma Guttuso non mi parla di Joyce né di sé. E' stato recentemente in URSS e per la prima volta il suo è stato un viaggio «da pittore fra pittori». Per la prima volta si è tenuto in URSS una mostra personale e Guttuso vuole innanzitutto marcare la soddisfazione che questo gli ha dato, come artista e come comunista. La sua è stata la esposizione d'arte moderna più rilevante tenuta in URSS in questi ultimi anni. «Ho esposto 130 lavori, mi dice, e nella scelta non ho badato al contenuto, ma all'arco di sviluppo della mia pittura, dal 1915 ad oggi. Ho così voluto dar conto delle opere del periodo della Resistenza e del dopoguerra che di quelle dei periodi successivi, dalle quali il pubblico poteva rendersi conto dello sforzo di aggiornamento compiuto e dei suoi risultati. I fatti hanno dimostrato che la spregiudicatezza nella scelta è stata giusta. Lo scoglio principale dello «choc» e del disorientamento che potevano venire a un pubblico molto vasto — che è ancora abituato a guardare la pittura secondo i canoni di tipo naturalistico — è stato evitato. Gli organizzatori della mostra hanno pubblicato un catalogo curato da Antonello Trombadori al secondo posto, e ci sono con chiarezza il tema dell'«equilibrio della zattera» di Aldo Balducci, di Milano, e al terzo posto «Guerra sulla terra» di Mario Luciani, di Milano. «Dalla parte lo sforzo è stato fatto dai sovietici e dallo stesso Guttuso di chiarire il grande pubblico il senso di certi suoi lavori prima, offerto dalla Unione provinciale Emilianese. Non è un caso che la rivista «Oggetti» (che mi Parro Moretti di Roma condivide non sia certamente «avanguardia») abbia inoltre segnalato le sequenti pubblicazioni, e con grande rilievo, la riproduzione di uno dei miei quadri che di più polverano «l'urbano» — chi ha

«I giovani, questo, e molti altri sintomi — prosegue Guttuso — provano che l'intendimento degli organizzatori era di dare esatto conto dell'opera complessiva dell'autore. Di dare cioè una «informazione» a larga di quelle che sono le vie del realismo nella pittura moderna. Sotto questo aspetto la esposizione (che si è tenuta non per pochi giorni ma per il grande pubblico nelle due più grandi gallerie dell'URSS) è stata una prova del fatto che oggi in URSS la tendenza che prevale è rinvioverificata. Certi errori di disinformazione sulla stato delle arti fuori dell'URSS si cerca di

«E' limitato a pochi giorni che vedono il fenomeno dell'«astratto» nell'arte, come lo vedevano noi nel 1920. L'arte come una spinta polemica a liberarsi dall'accademia. Vorrei dire questo che il fenomeno non è accettato. Il fatto è che va capito — si risponde Guttuso — va inquadrato nella storia dell'arte sovietica, che è anche una storia di tentativi e di errori. Questi ultimi non si scartano più, ma si misurano amministrativamente favorendo la ricerca. I giovani non rifiutano il realismo taluni si rifiutano nell'astrattismo, solo perché non hanno altro modo per esprimere il loro rifiuto del l'Accademismo. Dalla identificazione tra accademismo e realismo, nasce il pericolo per le sorti del realismo. E' sempre stato così, e non solo in URSS. In questo senso, dimostrare che è possibile fare del realismo senza cadere nell'accademismo o nella imitazione del verismo ottocentesco è il miglior aiuto che si può dare al realismo, il modo migliore per combattere i fenomeni di astrattismo che, anche in URSS, non hanno alcuna prospettiva».

«La ricerca individuale, per realizzare una pittura moderna leggibile e non accademica. «Dall'arte parte — egli prosegue — anche i cosiddetti «vecchi», non mi sembra che abbiano accettato la mia mostra come un affronto personale. Forse qualcuno di essi pensava che fosse proprio così. Ma dai discorsi e dalle discussioni fatte con lui è emersa un elemento essenziale: un interesse frenetico per la discussione e una volontà a una capacità di ascoltare assolutamente nuova».

Assegnati i Premi Riccione

Ha vinto «Svolta a sinistra» di Aldo Paladini di Roma per le opere inedite - L'acquino «Antonello», «Karamazov» e «Sacro e Vanzetti»

RICCIONE, 16 — La commissione giudicatrice del Premio Nazionale Riccione per la Letteratura ha assegnato il premio di «Svolta a sinistra» di Aldo Paladini di Roma per le opere inedite. L'acquino «Antonello», «Karamazov» e «Sacro e Vanzetti».

«I giovani, questo, e molti altri sintomi — prosegue Guttuso — provano che l'intendimento degli organizzatori era di dare esatto conto dell'opera complessiva dell'autore. Di dare cioè una «informazione» a larga di quelle che sono le vie del realismo nella pittura moderna. Sotto questo aspetto la esposizione (che si è tenuta non per pochi giorni ma per il grande pubblico nelle due più grandi gallerie dell'URSS) è stata una prova del fatto che oggi in URSS la tendenza che prevale è rinvioverificata. Certi errori di disinformazione sulla stato delle arti fuori dell'URSS si cerca di

«E' limitato a pochi giorni che vedono il fenomeno dell'«astratto» nell'arte, come lo vedevano noi nel 1920. L'arte come una spinta polemica a liberarsi dall'accademia. Vorrei dire questo che il fenomeno non è accettato. Il fatto è che va capito — si risponde Guttuso — va inquadrato nella storia dell'arte sovietica, che è anche una storia di tentativi e di errori. Questi ultimi non si scartano più, ma si misurano amministrativamente favorendo la ricerca. I giovani non rifiutano il realismo taluni si rifiutano nell'astrattismo, solo perché non hanno altro modo per esprimere il loro rifiuto del l'Accademismo. Dalla identificazione tra accademismo e realismo, nasce il pericolo per le sorti del realismo. E' sempre stato così, e non solo in URSS. In questo senso, dimostrare che è possibile fare del realismo senza cadere nell'accademismo o nella imitazione del verismo ottocentesco è il miglior aiuto che si può dare al realismo, il modo migliore per combattere i fenomeni di astrattismo che, anche in URSS, non hanno alcuna prospettiva».



Un disegno di Renato Guttuso apparso in questi giorni sulla rivista «Successo»

Concluso a Roma il congresso dei neurologi

Il cervello: insaziabile consumatore di ossigeno

Bilancio dei lavori - Tra i numerosi temi trattati nel grande raduno internazionale particolare rilievo hanno avuto quelli relativi alle afasie

Perché in alcuni casi di lesioni cerebrali può accadere di perdere la parola? E' probabile che molti lettori abbiano già avuto occasione di osservare presso qualche loro amico o congiunto un così misterioso fenomeno, e che siano rimasti colpiti non tanto dagli altri segni più gravi del processo morboso (come, per esempio, le concomitanti paralisi) quanto dal fatto che improvvisamente l'intermo non riesce più ad esprimersi col linguaggio e desta appunto pena per il suo infortunio. In molti casi, la difficoltà del cammino è, in un primo momento, un sintomo di un processo morboso (come, per esempio, le concomitanti paralisi) quanto dal fatto che improvvisamente l'intermo non riesce più ad esprimersi col linguaggio e desta appunto pena per il suo infortunio. In molti casi, la difficoltà del cammino è, in un primo momento, un sintomo di un processo morboso (come, per esempio, le concomitanti paralisi) quanto dal fatto che improvvisamente l'intermo non riesce più ad esprimersi col linguaggio e desta appunto pena per il suo infortunio.

Secondo le attuali vedute, ormai universalmente accettate, nelle afasie oltre alla difficoltà meccanica per tradurre il proprio pensiero nei movimenti di: un-coli tonici e quindi in linguaggio, vi è anche, ed anzi prima, ed anzi soprattutto una difficoltà nel formarsi stesso del pensiero. In altri termini per esprimere in parole un dato concetto occorre sì che il meccanismo della fonazione sia efficiente, ma occorre pure ed in via preliminare che il concetto medesimo sia nel pensiero.

ideative, in modo che difficile a funzionare risulta il meccanismo stesso del pensiero. Insomma, per intendere l'intermo ridotto in tali condizioni, che volesse chiedere un libro, non riesce ad esprimersi, non solo perché non sa più articolare la parola (lesione meccanica) ma perché non sa neppure pensarla (lesione psicologica) non si collocare il nome all'oggetto che esso rappresenta, non è in grado di trovare nel proprio patrimonio linguistico il termine esatto, il che vuol dire appunto che il processo morboso che lo ha colpito, di qualunque natura esso sia, ha lesionato la facoltà ideativa, prima ancora che il centro della parola, come è scritto invece su tutti i trattati.

«La perdita della parola si chiama afasia, e come la paralisi di un arto proviene dalla compressione dei muscoli relativi, in quali per la lesione cerebrale prodotta non giungono più che stimoli nervosi (necessari) così l'afasia dipende dalla compromissione dei muscoli della fonazione cui non arrivano più gli impulsi in partenza dal cervello, e in partenza precisamente dal cosiddetto centro della parola. Se nonché questa era la spiegazione — puramente meccanica — che si dava a tutta la teoria della afasia, ma un più accurato studio eseguito recentemente da varie parti ha un po' modificato le idee in proposito, come è stato conformato dalle relazioni svolte su questo tema al Congresso internazionale di Neurologia.

«Ma se volessimo ritenere la molte (e nuove ed interessanti) che sono state dibattute nel congresso — svoltosi a Roma nei giorni scorsi — non si tratterebbe di un raduno internazionale che non ha confronti sia per il numero dei partecipanti, sia per il gran numero dei temi che sono stati oggetto di relazioni o di comunicazioni, il che ne ha fatto quasi una vera e propria rassegna di neurologia. Ma l'interesse principale del congresso (anzi dei diversi convegni, simposi, tavole rotonde, conferenze, ecc.) non è neppure nella molteplicità degli argomenti, ma nella loro scelta, poiché si sono volutamente preferiti quelli più oscuri, più difficili, più densi di interrogativi. E' ovvio che un dibattito su questi argomenti non sarebbe stato originale e stimolante come può esserlo invece quello sui problemi tuttora non risolti o che oggi sembrano avviarsi a soluzione, sulla sclerosi a placche, sui rapporti fra cervello e malattie epatiche o fra cervello e malattie cardiovascolari, sui ritardi mentali collegati ad oscuri disordini del cervello, sulla neurochimica, sulla neurogenetica ecc.

«Il prof. Mario Gozzano, direttore della Clinica universitaria delle malattie nervose e mentali, come presidente e organizzatore del congresso è stato infaticabile e insuperabile, e non ha risparmiato gli sforzi per farne un'assemblea mondiale di immensa valore.

«Parri inaugura il Premio Marzabotto. Il senatore Ferruccio Parri ha inaugurato stasera il «Premio Marzabotto della Resistenza» al quale parteciperanno circa cinquanta opere scritte a valori della guerra partigiana. Da questi si parlerà di se e di come una volta — ha detto Parri — solo un grado rivoltò a tutto il mondo. Gu le anime. Questo è indubbio, e importante di questa rassegna artistica di tipo partigiano.

«Parri inaugura il Premio Marzabotto. Il senatore Ferruccio Parri ha inaugurato stasera il «Premio Marzabotto della Resistenza» al quale parteciperanno circa cinquanta opere scritte a valori della guerra partigiana. Da questi si parlerà di se e di come una volta — ha detto Parri — solo un grado rivoltò a tutto il mondo. Gu le anime. Questo è indubbio, e importante di questa rassegna artistica di tipo partigiano.

Pezzi rari e preziosi in vetrina a Firenze

Nelle sale di Palazzo Strozzi antiquariato di tutto il mondo

Primo sguardo a una rassegna che risponde al gusto corrente dell'arredamento - Lo «sberleffo», di abili e intelligenti artigiani - Quali sono gli oggetti di maggior pregio

«Dal nostro inviato speciale». FIRENZE, 16 — Per la seconda Biennale internazionale dell'antiquariato che si è inaugurata oggi alle 11,30 a Palazzo Strozzi, la organizzazione di Palazzo Strozzi ha prodotto grandi pezzi, e in realtà nel particolare la sua Mostra mercato che qui nella precedente edizione, ebbe larga eco e successo, il pubblico.

«La spogliatura di forze e massiccia anche se i pezzi si di gran classe sono puri. Circa 180 espositi a Padova, Francia, Olanda, Belgio, Inghilterra, Svizzera, Stati Uniti, Germania, Portogallo e Perù. La «cerca» per i stampa, come tutte le «cerche» e state avvertite, nel bel mezzo di una babbale di opere d'arte, lampadine, spogliatura, ricami, stoffe, e così via, parlature in molte lingue del mondo.

«Poco pittura, soprattutto, poca pittura che sia buona, pochi mobili e, e così, qualche pezzo di orologio, molti sono soprammobili, e pezzi di stoffe, e così via, parlature in molte lingue del mondo.

Molti mobili e chincaglieria

«Poco pittura, soprattutto, poca pittura che sia buona, pochi mobili e, e così, qualche pezzo di orologio, molti sono soprammobili, e pezzi di stoffe, e così via, parlature in molte lingue del mondo.

«Poco pittura, soprattutto, poca pittura che sia buona, pochi mobili e, e così, qualche pezzo di orologio, molti sono soprammobili, e pezzi di stoffe, e così via, parlature in molte lingue del mondo.

«Poco pittura, soprattutto, poca pittura che sia buona, pochi mobili e, e così, qualche pezzo di orologio, molti sono soprammobili, e pezzi di stoffe, e così via, parlature in molte lingue del mondo.

Anthony e il re di Giordania



«L'attore americano Anthony Quinn, vestito e truccato da arabo, insieme con re Hussein di Giordania. Quinn interpreta la parte del bandito arabo Auda Aby Tawi nel film «Lawrence in Arabia» che viene girato in Giordania.

«L'attore americano Anthony Quinn, vestito e truccato da arabo, insieme con re Hussein di Giordania. Quinn interpreta la parte del bandito arabo Auda Aby Tawi nel film «Lawrence in Arabia» che viene girato in Giordania.